

Simone M. Collavini

Il prelievo signorile nella Toscana meridionale del XIII secolo: potenzialità delle fonti e primi risultati

[A stampa in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial*, a cura di M. Bourin - P. Martínez Sopena, Paris 2004 (Publication de la Sorbonne, Histoire ancienne et medievale, 68), pp. 535-550 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. La signoria in Toscana meridionale

Il territorio qui considerato, il settore sud-occidentale dell'attuale Toscana, corrisponde alle diocesi medievali di Populonia - Massa Marittima, Roselle - Grosseto e Sovana, con alcuni ampliamenti ai territori di Volterra, Siena e Chiusi. È un'area dai confini sfumati, che, pur essendo sempre stata considerata parte della Toscana, nei secoli centrali del medioevo non ne condivise i tratti salienti: il rigoglio demografico, la ricchezza economica, la forza di centri e ceti urbani. Il suo principale tratto comune, al di là delle pur rilevanti differenze, fu la debolezza del tessuto urbano e la forza di aristocrazie ed enti ecclesiastici rurali e delle loro signorie. La regione ha dunque una sua unità storica, dovuta alla condivisione di alcune caratteristiche di fondo della società, dell'economia e delle forme del potere¹. Geograficamente essa può essere divisa in tre fasce: quella costiera e pianeggiante caratterizzata nel medioevo da consistenti fenomeni di impaludamento e di divagazione dei corsi d'acqua; la fascia collinare alle sue spalle, fittamente insediata; e infine il massiccio dell'Amiata caratterizzato da quote superiori ai 500 m, ma i cui picchi superano ampiamente i 1.000 m.

La Toscana meridionale fu una delle aree italiane più interessate dal fenomeno signorile tra 1050 e 1350: le locali aristocrazie militari esercitarono infatti in modo sostanzialmente incontrastato i poteri politici, militari, giurisdizionali e fiscali sotto gli ultimi marchesi di Tuscia, nel quadro delle istituzioni di governo sveve e infine sotto l'alto governo dei comuni di Siena e Orvieto, che si limitarono a una sottomissione politica senza mettere in discussione la signoria rurale. Anche la più ampia e duratura aggregazione politica maremmana, la contea aldobrandesca, si fondò sulla signoria: era infatti l'insieme di una quarantina di dominî diretti (signorie dei conti) e di una quarantina di *baronie* (signorie in mano ad aristocratici legati al conte da un rapporto di fedeltà personale). Nel pieno XIII secolo il tessuto signorile giunse a tale compiutezza che ogni *curia* era confinata da altri territori signorili, senza vuoti, se non eccezionalmente.

Del resto, per quanto si possono distinguere i due aspetti, la signoria maremmana non strutturò solo il potere politico, ma fu anche lo strumento per appropriarsi del *surplus* produttivo dei contadini e più in generale dei non aristocratici. Ciò avvenne attraverso vari canali: innanzitutto imponendo canoni prestazioni d'opera e obblighi militari ai contadini che lavoravano la terra, ma anche tassando le comunità che inquadravano la popolazione dei castelli (compresi contadini autonomi e dipendenti altrui), operando prelievi sui traffici e infine, aspetto fondamentale per la Maremma, controllando alcune risorse naturali strategiche che garantivano entrate enormi grazie all'integrazione nei processi produttivi dell'area settentrionale.

Ma come si giunse a questa situazione? E qual era il contesto insediativo della zona? Anche qui, come nel resto della Toscana, i primi esempi di esercizio di poteri giurisdizionali privati di ambito territoriale sono tardi rispetto all'Italia Padana e al resto dell'Europa (*post* 1040). Ne furono protagoniste famiglie di ufficiali pubblici che esercitavano in forme degradate e privatizzate i poteri comitali ovunque potessero, indipendentemente dai distretti carolingi. Supporto fondamentale all'affermazione di quei poteri fu la disponibilità di una solida base fondiaria, di clientele armate e di castelli intorno ai quali coordinare gli altri due elementi. All'inizio del XII secolo la signoria sulla popolazione e sul territorio era ormai scontata, sia per le maggiori famiglie, sia per quelle di orizzonti più locali e per i grandi enti ecclesiastici, anche se non si deve pensare che la capillare rete

¹ L'area in esame corrisponde largamente a quella di signoria forte individuata da C. Wickham, "La signoria rurale in Toscana", in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, G. Dilcher, C. Violante dir., Bologna, Il Mulino, 1996 (*Annali dell'Istituto storico italo-germanico*. Quaderno, 44), p. 343-409: 348-351 e carta 1, ad esclusione del Volterrano e di parte della Maremma Pisana.

signorile duecentesca esistesse già.

Tempi e modi dello sviluppo signorile in Toscana meridionale non furono dunque dissimili da quelli del resto della regione. Diverse furono invece ampiezza e intensità del fenomeno: la signoria vi fu infatti generalizzata e forte. Per spiegarlo vanno considerati tre aspetti: fin dalla metà dell'VIII secolo, quando compaiono le prime fonti scritte, la zona presenta unità patrimoniali decisamente ampie e la rete di possessori medi e piccoli risulta debole. Inoltre fin dal primo medioevo il tessuto urbano era collassato e non svolse perciò la funzione di aggregazione avuta altrove. Va infine considerato il successo dell'incastellamento che, favorito dalla presenza di patrimoni compatti, si avviò tra X e XI secolo e continuò per tutto il XII secolo con la costruzione di castelli sempre più grandi e massicci in concorrenza o in sostituzione dei precedenti. Così verso il 1150 la Toscana meridionale era ormai una terra di villaggi incastellati nei quali risiedeva la maggioranza della popolazione². Lo sviluppo signorile avvenne dunque in un contesto estremamente favorevole: presenza di vaste unità patrimoniali e di una fitta rete di villaggi fortificati e assenza di città capaci di attrarre i gruppi aristocratici o di favorire l'emergere di ceti sociali in grado di sfidarli nella lotta per controllare la popolazione e il territorio.

Nel XIII secolo, nonostante la crescente ipoteca senese e lo sviluppo di ceti intermedi in molti castelli, la signoria rimase la chiave di volta della società locale: i signori spartivano ancora gran parte dei poteri militari, giurisdizionali e fiscali con comuni rurali sempre più istituzionalizzati; nella contea aldobrandesca poi la signoria rimase il principale strumento di governo. Anche nelle aree controllate da Siena però il comune esercitò la propria egemonia con la mediazione dei signori e delle comunità locali, rinunciando alle strutture di governo tipiche del contado³. Questo dal punto di vista politico. Va però considerato anche il versante economico che spiega altrettanto bene la fortuna della signoria. La Toscana meridionale fu allora integrata nell'economia regionale nel ruolo subordinato, ma importante, di fornitrice di materie prime, in primo luogo prodotti minerari: argento e altri metalli, salgemma e sale marino alimentarono le zecche, le fucine e le popolazioni delle città, garantendo a chi ne controllava e tassava la produzione entrate rilevanti e rapporti diretti con il mondo dei commerci. Inoltre la Maremma e, in misura minore, l'Amiata furono inserite nel ciclo della transumanza che alimentava l'industria tessile toscana e in particolare quella fiorentina: il controllo dei pascoli, la protezione del bestiame e la sua tassazione consentirono guadagni notevoli. Ebbene, la forza dei signori maremmani fu strettamente connessa alla loro capacità di controllare queste risorse naturali.

2. Le fonti e la loro struttura

Delineate l'evoluzione della signoria nella regione e le sue caratteristiche nel XIII secolo, occorre valutare la potenzialità delle fonti locali per un'indagine sulle forme e sulla percezione del prelievo signorile. E il risultato, occorre anticiparlo, non è soddisfacente.

Un questionario ricco e articolato come quello proposto dagli organizzatori mette in imbarazzo: la struttura delle fonti e lo stato della ricerca impediscono infatti di rispondere a molti dei quesiti. La Toscana meridionale è afflitta da una notevole povertà documentaria, dovuta alla distruzione dei principali archivi ecclesiastici e laici. La storia della regione si può seguire dunque solo attraverso gli atti di alcuni monasteri (*in primis* S. Salvatore al Monte Amiata) e grazie ai documenti che mostrano l'interesse per l'area di soggetti esterni, come alcuni enti ecclesiastici e soprattutto il comune di Siena, nelle cui eterogenee raccolte documentarie dal 1150 in poi crebbero di numero gli

² Vd. R. Farinelli, "I castelli nei territori diocesani di Populonia - Massa e Roselle - Grosseto (secc. X-XIV)", in *Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, R. Francovich, M. Ginatempo dir., Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, p. 141-203, cf. anche iud., "Introduzione", *ibid.*, p. 7-24. Sul collasso delle città della zona vd. S. M. Collavini, « *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus* ». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa, ETS, 1998 (Studi medievali, 6), p. 572-574 e *Archeologia urbana in Toscana: la città altomedievale*, Mantova, S.A.P., 1999 (Documenti di archeologia, 17).

³ Vd. P. Cammarosano, "Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al *Caleffo Vecchio* del Comune di Siena", in *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, V, Siena, 1991, p. 5-81 e O. Redon, *L'espace d'une cité. Siennes e le pays siennois (XIII^e-XIV^e siècles)*, Roma, École française de Rome, 1994 (Collection de l'École française de Rome, 200).

atti maremmani nel quadro della sua espansione politica⁴.

La preminenza delle fonti senesi comporta un importante dato strutturale: il disinteresse dell'ente conservatore per i dettagli dei rapporti tra signori e dipendenti. La politica senese *standard* in Maremma si basò infatti sul mantenimento della signoria locale in cambio del riconoscimento della supremazia politica urbana e del pagamento di un tributo. È perciò inusuale la conservazione di accordi tra signori e dipendenti, di liti tra loro e ancor più di liste di tributi. Rispetto a questo quadro scoraggiante fanno eccezione: le signorie di enti i cui archivi siano sopravvissuti, come S. Salvatore al Monte Amiata; le maggiori comunità rurali che furono interlocutrici dirette di Siena; i casi in cui per particolari circostanze il comune, anziché limitarsi alla sottomissione, acquistò tutti i diritti giurisdizionali: aveva allora interesse a conservare le pattuizioni tra signori e rustici e ad avere notizie precise sui dipendenti e i loro oneri.

3. Franchigie e convenzioni collettive

Franchigie e convenzioni collettive sono per la Toscana meridionale la fonte più adatta ad affrontare il nostro problema, perché si diffondono sul prelievo signorile. Alcune di esse furono edite e commentate nel 1979 da Odile Redon in uno studio sulle comunità rurali del contado senese (estensivamente inteso come inclusivo dell'Amiata e di parte della Maremma)⁵. Oltre agli 8 atti raccolti in questo studio, ne ho individuati altri 6 provenienti dalla parte più occidentale della regione, e cioè la franchigia per Suvereto del 1201, quattro atti riguardanti Grosseto (tre pattuizioni, 1204?, 1222, 1266, e un testimoniale 1256?) e la carta di libertà per Istia d'Ombrone (1225). Ho poi considerato, sebbene il loro apporto sia modesto, gli statuti di Radicofani (1255), *Montepinzutolo* (1261?) e *Tintinnano* (1297)⁶.

Nella zona manca qualsiasi omogeneità formale e non c'è traccia di circolazione di modelli, anche se due notai scrissero più franchigie⁷; si incontrano atti molto diversi tra loro, volti ora a regolamentare tutti gli aspetti del dominio signorile, ora a precisarne alcuni punti, rimandando del resto alla consuetudine locale o a precedenti patti. Cerchiamo comunque di raccogliere i dati sui principali interrogativi posti dal questionario, partendo dal rapporto tra oneri collettivi e individuali: le carte attestano forme di autogoverno che integrano il dominio signorile e presuppongono un'autonomia impositiva dei comuni. Essi potevano perciò fungere da intermediari fra signori e contadini nella riscossione dei tributi, ma tale possibilità fu poco sfruttata: prevalgono infatti le contribuzioni individuali, seppur regolarizzate (cioè riportate a una forma *standard* e a una

⁴ Per un'introduzione alla struttura delle fonti senesi *ibid.*, p. 17-60.

⁵ O. Redon, "Seigneurs et communautés rurales dans le contado de Sienne au XIII^e siècle", *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 91 (1979), p. 149-196, 619-657. Per questo studio mi sono servito delle seguenti franchigie: I, a. 1207 per *Tintinnano* (oggi Rocca d'Orcia) (= *Tintinnano*), II, a. 1212 per Abbadia S. Salvatore (= *Abbadia S. Salvatore 1*), IV, a. 1233 per Torniella (= *Torniella*), V, a. 1240 per *Montepinzutolo* (= *Montepinzutolo 1*), VI, a. 1251 per Abbadia S. Salvatore (= *Abbadia S. Salvatore 2*), IX, a. 1289 per Montelaterone (= *Montelaterone*), X, a. 1299 per Abbadia S. Salvatore (= *Abbadia S. Salvatore 3*), e p. 195-196, a. 1311 per *Montepinzutolo* (= *Montepinzutolo 2*).

⁶ Archivio di Stato di Siena (= ASSi), *Diplomatico* (= dipl.), *Archivio generale*, a. 1201 ott. 14 per Suvereto (= *Suvereto*), M. Mordini, "Note sull'origine e la formazione del comune di Grosseto nei secoli XII-XIII", *Studi senesi*, 107 (1995), p. 288-320: app., n° 1, a. [1204], per Grosseto (= *Grosseto 1*), ASSi, dipl., *Archivio Riformagioni*, a. 1222 apr. 8 (= *Grosseto 2*), ASSi, *Capitoli*, n° 20, fol. 2v, a. [1254-1266] (= *Grosseto 3*), *ibid.*, fol. 1, a. 1266 mar. 6 (= *Grosseto 4*), ASSi, dipl., *Acquisto Piccioli*, a. 1225 gen. 11, per Istia d'Ombrone (= *Istia*). Gli statuti cui si è fatto riferimento sono quelli di Radicofani (ed. R. Piattoli, "Lo statuto del comune di Radicofani dell'anno 1255. Frammento", *Bullettino senese di storia patria* [= BSSP], 42 [1935], p. 48-65: 52-65 = *Radicofani St.*), di *Montepinzutolo* (ed. I. Imberciadori, "Constitutum Montis Pinzutuli [Monticello Amiata. Secolo XIII]", BSSP, 44 [1937], p. 3-34: 27-34 = *Montepinzutolo St.*) e di *Tintinnano* del 1297 (ASSi, *Statuti*, n° 114, ed. per stralci in G. Salvemini, "Un comune rurale del secolo XIII" [1901], ora in Id., *Scritti di storia medievale*, II, E. Sestan ed., Milano, Feltrinelli, 1972, p. 274-297 e in L. Zdekauer, "La carta *libertatis* e gli statuti della Rocca di Tintinnano [1207-1297]", BSSP, 3 [1896], p. 327-376 = *Tintinnano St.*).

⁷ Ranieri scrisse *Grosseto 2* e *Torniella*; ma il caso più significativo è quello di Sizio che scrisse *Suvereto*, *Grosseto 1* e *Tintinnano*, tre atti dissimili per contenuto e forma. Un confronto dei prologhi va contro l'ipotesi di G. Salvemini, "Un comune rurale ...", p. 275-277, 282 che l'aulico prologo della carta di *Tintinnano* sia dovuto al notaio; credo si debba guardare piuttosto alla cultura di Guido *Medico* dei Tignosi, nipote di un cardinale e uomo di cultura, come suggerisce il soprannome (cf. anche L. Zdekauer, "La carta *libertatis* ...").

misura comune). Il passaggio da tributi individuali a riscatti a carico del comune non si spiega né con un'evoluzione cronologica (forme del genere sono già presenti a Suvereto nel 1201), né con il grado di autonomia dei comuni (a Grosseto sopravvisse sempre il focatico individuale)⁸. Non pare elemento significativo neppure la fisionomia del signore: gli Aldobrandeschi alternarono le due forme di prelievo, anche se forse S. Salvatore favorì i riscatti. Inoltre anche quando i tributi individuali sono trasformati in collettivi, ciò riguarda solo una parte di essi⁹.

La tendenza alla collettivizzazione dei tributi interessa in primo luogo quelli straordinari. Il caso tipico è questo: il signore necessitava di una certa somma di denaro e lasciava alla comunità come reperirla. La responsabilità collettiva si allargò poi a riscatti dei diritti signorili nel loro complesso o solo in parte, a tempo indeterminato o a termine - in questo caso caratterizzati come affitti¹⁰. Più difficile è cogliere il peso del mercato nelle strategie di signori e dipendenti. Un indizio viene dalla tipologia del prelievo: i censi sono completamente in denaro nelle comunità più evolute, mentre prevalgono canoni in natura e prestazioni d'opera nei centri più isolati.

Le fonti sui comuni rurali maremmani confermano le stratificazioni esistenti al loro interno e il predominio delle élites locali negli organi di governo¹¹. Il dato è però difficile da cogliere nelle franchigie: l'unico indizio viene dai riferimenti a persone esenti da specifici oneri, talvolta in relazione a compiti militari¹². A un livello diverso si colloca la stratificazione a Suvereto: chi non risiedeva nel castello pagava una pesante pensione aggiuntiva (2 s. per *massaricia*)¹³. Data la scarsa attenzione al terratico negli atti per le comunità maggiori è possibile che sopravvivesse una differenza tra semplici dipendenti signorili e villani, sottoposti a forme di signoria fondiaria e personale non esplicitate dalle franchigie.

Quanto al ritmo dei prelievi, si nota la prevalenza dei pagamenti annuali, il che non stupisce in atti volti a regolarizzare il prelievo. Fanno eccezione i tributi straordinari per nozze e addobbiamenti o per il servizio all'imperatore e, probabilmente, il dazio dovuto al vescovo di Grosseto per la consacrazione (abolito nel 1225 a Istia d'Ombrone)¹⁴. Sembra dunque scarsa la capacità dei signori di tenere i tributi al passo con la crescita dell'economia rurale e con le proprie esigenze finanziarie.

Analizziamo ora la tipologia del prelievo. Prevalgono i censi in denaro, specialmente nell'area occidentale (ma ciò potrebbe derivare dal silenzio sui terratici); si hanno invece censi misti sull'Amiata. Ad Abbadia S. Salvatore alcuni canoni in natura e le *corvées* potevano essere convertiti in denaro¹⁵. I canoni in natura sono sempre fissi; l'unico elemento di elasticità si ha a *Tintinnano*, dove il canone era legato all'estensione delle terre coltivate - ma non all'intensità dello sfruttamento - e poteva quindi assorbire la crescita produttiva dovuta ai dissodamenti¹⁶. Rispetto ai canoni in cereali così importanti altrove in Toscana, qui hanno più rilevanza altri oneri non monetari, in grossolano ordine d'importanza:

a) I canoni legati allo sfruttamento dell'incolto, come i diritti di caccia e pesca e lo sfruttamento di

⁸ Suvereto § 10, Grosseto 1 § 7.

⁹ Suvereto § 2,10, Torniella § 6.1-3.

¹⁰ Tributi straordinari ripartiti dalle comunità *Tintinnano* § 13, *Torniella* § 6.4, *Abbadia S. Salvatore* 2 § 37; riscatti a tempo indeterminato *Suvereto* § 10, *Torniella* § 6.1-2; affitto a termine a *Montepinzutolo* in O. Redon, N. Mechini, *Un comune medievale e le sue scritture. Da Montepinzutolo a Monticello Amiata*, Cinigiano (GR), 1997, pp. 44-47, a. 1264 feb. 13-28: pagamento di 100 £ e 7 staia di annona l'anno per un affitto di 7 anni, cf. O. Redon, "Seigneurs...", p. 643.

¹¹ Sul problema generale C. Wickham, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma, Viella, 1995 (I libri di Viella, 5).

¹² *Tintinnano* § 12, *Abbadia S. Salvatore* 1 § 6, *ibid.* 2 § 29, 31, *Istia* § 8, *Torniella* § 6.3. In *Montepinzutolo St.* § 1 si ha una stratificazione di tipo urbano (*maiores mediocres et minores*).

¹³ *Suvereto* § 2.

¹⁴ Nozze e addobbiamenti *Tintinnano* § 8 (l'ospitalità) e *Torniella* § 6.4 (20 £). Servizio all'imperatore *Tintinnano* § 13 (20 £ per le spedizioni in Tuscia, 40 £ per quelle in Lombardia e nel Regno) e *Abbadia S. Salvatore* 2 § 37 (tutte le spese). Dazio per la consacrazione del vescovo *Istia* § 12 (disposizione mutila).

¹⁵ Le *angarias et operas* e la *soccida*, vd. *Abbadia S. Salvatore* 1 § 3-4 (cf. anche *infra* n. 20).

¹⁶ *Tintinnano* § 1.

pascoli e boschi¹⁷.

b) Il servizio militare, di solito ricordato genericamente e a volte precisato in cavalcate o in servizi di guardia e pattugliamento¹⁸. Sebbene non sia mai quantificato, esso aveva un certo rilievo economico e un notevole peso personale, ma non era necessariamente sgradito ai contadini, cui apriva possibilità di guadagno e di ascesa sociale: era in sostanza una via d'uscita dall'orizzonte oppressivo della vita di villaggio¹⁹.

c) Le *corvées*, che pure sono poco presenti, tranne ad Abbadia S. Salvatore, dove erano in numero imprecisato e riscattabili in denaro, ad Istia d'Ombrone, dove consistevano nella *palaria* (obbligo non chiarissimo, ma attinente al governo delle acque) e nel riattamento delle mura, e a Torniella, dove erano fissate in 3 l'anno per *massaricia*²⁰. Questo però è un aspetto che sembra spesso sfuggire alla contrattazione collettiva ed essere legato piuttosto alla consuetudine di ciascun podere, specialmente là dove le carte non si diffondono sui terratici.

d) Le *albergarie* rilevanti solo a *Tintinnano*²¹.

Per correggere l'idea di una signoria in difficoltà di fronte alle trasformazioni economiche e sociali, va ricordato che i signori godevano di altre fonti di prelievo indiretto, difficili da quantificare ma rilevanti, come il controllo di risorse naturali e infrastrutture. Prati e pascoli, boschi e selve, miniere e saline, fiumi e specchi d'acqua, vie e porte, porti e approdi garantivano entrate grazie allo sfruttamento diretto (allevamento, caccia e pesca) o alla tassazione delle attività connesse (pedaggi, ripatici, controllo di mulini e gualchiere). Sono prelievi che non gravavano sui soli dipendenti, dato che colpivano anche gli operatori economici forestieri, ma dovevano sicuramente incidere sui magri bilanci contadini.

Un secondo rilevante aspetto riguarda l'amministrazione della giustizia: è impossibile quantificare le entrate connesse e quindi la misura del prelievo esercitato sui dipendenti, ma le liste di banni di alcune carte di libertà e le notizie sul livello di litigiosità nelle comunità rurali suggeriscono che fossero significative.

Una terza rilevante forma di prelievo indiretto derivava dalle limitazioni alla libera disponibilità patrimoniale per i dipendenti. Sono norme che riguardano compravendite, donazioni, concessioni in pegno e testamenti, ma che talvolta si allargano alle nozze - in particolare delle vedove²². Al riguardo le franchigie si diffondono ampiamente e le norme trovano riscontro in vendite avvenute con il consenso signorile²³. Non c'è spazio per addentrarsi nelle forme in cui il diritto di vendere, donare e trasmettere in eredità beni mobili e immobili fu regolamentato, ma in sintesi si può dire

¹⁷ Caccia *ibid.* § 3, *Torniella* § 6.6 e *Abbadia S. Salvatore* 2 § 40, tutti in natura. Pesca *Grosseto* 3, misto. Diritti su pascoli e boschi *Abbadia S. Salvatore* 1 § 3-4, 7-8 (e *ibid.* 2 § 13-28, *ibid.* 3 § 5.1-2), *Montepinzutolo* 1 § 1.2, *Grosseto* 3, *Montelaterone* § 3.

¹⁸ Cavalcate *Grosseto* 1 § 19, *Tintinnano* § 14 e *Istia* § 14. Guardie *Montepinzutolo* 1 § 1.2, *ibid.* St. § 58, *Abbadia S. Salvatore* 2 § 11 e *Radicofani* St. § 34.

¹⁹ Sembra questa l'interpretazione da dare al divieto a svolgere l'esercizio delle armi senza consenso del vicario signorile in *Montepinzutolo* St. § 59: *Item quod nullus de predicto castro pergat cum aliquo in aliquo guarnimento vel cavalcheria sine licentia rectoris et si quis contrafecerit in XX sol. puniatur* (l'appetibilità della carriera militare emerge dalla correzione della rubrica con aumento della pena a 100 s.).

²⁰ *Abbadia S. Salvatore* 1 § 3, *ibid.* 2 § 12, *Istia* § 8, 13, 15 (il passo che precisa il contenuto della *palaria* è mutilo, ma ne emerge il rilievo spiegabile con la posizione di Istia sul corso terminale e divagante dell'Ombrone) e *Torniella* § 6.3. Il passo sulle *corvées* ad *Abbadia S. Salvatore* (1 §3) è oscuro: *Concedimus insuper vobis: ut hii, qui nobis debent angarias et operas quod, tertia parte earum eis dimissa, reliquas duas partes nobis vel VIII || octo || denarios pro opera exsolvant*; P. Cammarosano, "I primordi del comune di Abbadia", in *L'Amiata nel medioevo*, M. Ascheri, W. Kurze dir., Roma, Viella, 1989, p. 65-77: 68 lo interpreta come riscatto annuale - il che sembra logico -, ma il senso più piano del passo mi pare rimandare a 8 den. per ogni *opera*.

²¹ *Tintinnano* § 8-10 *albergarie ad Ibitum* per addobbiamenti, nozze e ospitalità di *amici* e *albergarie* per l'esercito di stanza lì; riferimenti alle *albergarie* in *Grosseto* 1 § 7 e *Montepinzutolo* 1 § 1.2.

²² *Suvereto* § 1-3, *Grosseto* 1 § 12, 17, *Tintinnano* § 7, 15, *Abbadia S. Salvatore* 1 § 2, 5 (e *ibid.* 2 § 33-36, *ibid.* 3 § 2), *Istia* § 1-3, 9-10, *Torniella* § 1, 9, *Montelaterone* § 1-2 e *Montepinzutolo* 2 § 1-3.

²³ Così a *Montepinzutolo* vd. ASSi, dipl., *S. Salvatore al Monte Amiata*, a. 1263 giu. 15; allo stesso contesto rinvia un atto di Piancastagnaio commentato in S. M. Collavini, *Honorabilis domus ...*, p. 479.

che la devoluzione al signore era prevista per i beni dei dipendenti morti senza eredi entro il terzo grado e per quelli dei forestieri morti intestati - i testamenti per essere validi necessitavano di un legato al signore. Le disposizioni erano più liberali per i beni mobili che per gli immobili. Vendite e donazioni erano consentite, ma non a forestieri e potenti (chiese, aristocratici, comunità) o a soggetti capaci di mettere in discussione i servizi consuetudinari: la loro continuità è in effetti la stella polare delle disposizioni. In tale contesto si inseriscono i prelievi sulle compravendite (del 10 % a Suvereto, del 5 % a Istia), che possono integrare la prelazione signorile a prezzo scontato.

Le limitazioni alla disponibilità patrimoniale lasciavano largo spazio all'intervento signorile grazioso: il consenso previsto per molte fattispecie diventava grazia sia nel confermare diritti già previsti (ma sottoposti a verifica in virtù della discrezionalità nell'individuazione dei sospetti per cui scattava il divieto), sia ancor più nella deroga a norme che vietavano determinati negozi²⁴. Sono questi i più evidenti interventi signorili per concedere grazie o speciali liberazioni da oneri, accanto agli affrancamenti da tributi fiscali e prestazioni (a Suvereto dal dazio, a Grosseto dall'*affictus* e dalla *curatura salis*, a Montepinzutolo dalle guardie), che però sembrano aver riguardato le élites locali²⁵. La generosità signorile ha più spazio nella contrattazione collettiva: frequenti sono infatti remissioni o riduzioni temporanee di tributi dovuti dalla collettività in particolare per eventi catastrofici; e anzi a volte è proprio questa l'occasione formale della concessione delle franchigie²⁶.

4. Le liste di dipendenti: tipologia e potenzialità

Le altre fonti sulla signoria dicono meno delle franchigie, nonostante i loro limiti strutturali e il loro numero limitato: mancano *censiers* o fonti analoghe, mentre fonti giudiziarie e testimoniali interessano solo di rado la signoria e insistono sulle stesse località delle franchigie. I testimoniali poi, più che liti tra signori per la giurisdizione o per precisarne la misura, riguardano il controllo, la delimitazione e lo sfruttamento degli incolti, confermandone il ruolo strategico. Si può perciò cercare di precisare forme e misura del prelievo signorile ricorrendo a fonti occasionali, come il testamento di Ildebrandino XII Aldobrandeschi, alcune delle cui clausole attestano la tendenza della dinastia a convertire in denaro gli oneri signorili²⁷. Se trovare informazioni simili in un testamento non stupisce, un altro esempio suggerisce l'opportunità di non trascurare nessuna fonte in un contesto povero come quello maremmano: nel 1223 il comune di Orvieto ebbe garanzie circa la prigionia di alcuni rustici (23 per la precisione) originari di Pitigliano, Sovana e Selvena, catturati durante una spedizione degli Aldobrandeschi in Val di Lago. L'atto conferma la concretezza degli oneri militari per i dipendenti signorili, ne illustra i rischi (personali ed economici) e rende l'idea del raggio minimo della loro attività militare²⁸.

Vale però la pena di soffermarsi su un'altra tipologia documentaria meritevole d'attenzione perché dotata di una certa serialità e capace di fornire dati nuovi: le liste di dipendenti signorili, canoni e censi inserite in atti di vendita di quote di signorie. Il contesto è quello della frammentazione dei diritti in famiglie molto ramificate: la divisione in quote ideali non era più soddisfacente, si procedeva allora a una divisione reale di quanto divisibile e cioè uomini, case e poteri, canoni e pensioni. Così ogni ramo o individuo, oltre che una quota ideale della giurisdizione, veniva a possedere alcune famiglie contadine che tendevano a confondersi con quei villani senesi, sui quali era esercitata una signoria di tipo fondiario e personale piuttosto che territoriale²⁹. I dipendenti

²⁴ Disposizioni sui sospetti in *Abbadia S. Salvatore 1* § 5, *Montelaterone* § 2 (cf. anche *Montepinzutolo 2* § 2-3). Il problema era particolarmente avvertito da S. Salvatore, circondato da potenti vicini, visto che l'esclusione dei sospetti è esplicitato solo nelle sue franchigie; altrimenti ci si limita al consenso.

²⁵ *Suvereto* § 10, *Grosseto 1* § 7, 8, *ibid.* 3, *ibid.* 4, *Montepinzutolo St.* § 58.

²⁶ *Grosseto 1* § 7 riduzione ventennale dell'*affictus* per un incendio, *Abbadia S. Salvatore 1* § 7 remissione dello *stabiaticum* per 5 anni, *Montepinzutolo 1* § 2.2 remissione del terratico per 3 anni e del dazio per 6 per un incendio.

²⁷ A Pitigliano e Piancastagnaio le *albergarie* erano state trasformate in un dazio che rendeva rispettivamente oltre 20 £ l'anno e una cifra imprecisata, vd. S. M. Collavini, *Honorabilis domus ...*, p. 528 e n. 58.

²⁸ *Ibid.*, p. 373-374, 511. Castiglione del Lago, il cui sacco causò la reazione orvietana all'origine della cattura, è a oltre 50 km dalle sedi dei rustici.

²⁹ Su questo gruppo vd. Id., "Il « servaggio » in Toscana nel XII e XIII secolo: alcuni sondaggi nella documentazione diplomatica", i. c. s. *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 112 (2000), vol. 2.

potevano essere allora individuati precisamente ed elencati in divisioni o vendite. Quando poi alcuni di questi aristocratici cedettero i propri diritti a Siena, negli atti talvolta inserirono gli elenchi in cui ciascuna entrata comprende il nome del conduttore e la sintetica descrizione di beni e censi; più raramente vi sono precisati gli altri diritti signorili.

Vanno innanzitutto sottolineati i limiti di questa fonte: le liste comprendono a volte i soli terratici, sono spesso imprecise e non aggiornate, è per lo più impossibile convertire in denaro i canoni in natura. Inoltre il loro reperimento è solo all'inizio ed è ostacolato dalla circostanza che inventari e spogli d'archivio non sempre ne ricordano la presenza nelle compravendite; al momento perciò non si può offrire che qualche suggestione. Notevoli sono però anche i pregi di questa tipologia documentaria: le liste consentono di verificare l'applicazione delle norme delle franchigie, hanno un certo valore quantitativo, ampliano il numero e la distribuzione geografica delle signorie indagabili, e infine anche nel caso di liste brevi, mutile o il cui rapporto con l'insieme della signoria sia difficile da quantificare, hanno notevole valore qualitativo per ricostruire la tipologia del prelievo.

La decina di liste reperite e studiate³⁰ impone alcune correzioni al panorama prospettato dalle franchigie: più evidente risulta il peso dei canoni in natura (grano, orzo, spelta e vino); la regolarizzazione dei tributi, poi, è incompleta per tipologia e misura. Compaiono ancora casi di tributi arbitrari - in particolare, ma non solo, quanto alle *corvées*. Ci sono inoltre tracce di stratificazione, come a Roccatederighi dove, in una signoria frammentata e dagli oneri ancora molto variabili, una famiglia formata da tre nuclei minori prestava il solo servizio militare a cavallo: è indicativo che ne facesse parte l'unico individuo della lista compreso fra gli *homines et massarii* di Roccatederighi che giurarono la sottomissione a Siena³¹. Gli altri dipendenti signorili, definiti alla senese *fideles et villani*, erano dunque ai margini della vita politica comunitaria.

La lista di Roccatederighi attesta la permanenza di prelievi arbitrari e non regolarizzati che ne fanno un *unicum* nel panorama maremmano, caratterizzato dalla notevole omogeneità degli oneri, frutto di un processo sviluppatosi tra fine XII e metà XIII secolo, la cui traccia più evidente è proprio la diffusione delle franchigie. Le due uniche liste di XII secolo, seppur brevi e non chiare, sono infatti simili a quella di Roccatederighi³².

È però soprattutto la tipologia degli oneri a essere interessante. Maggiore è il peso dei canoni in natura rispetto alle franchigie: a Montorsaio, Sasso e Civitella il terratico era in natura e si componeva variamente, ma con una certa regolarità locale, di frumento, cereali minori (orzo, spelta) e vino³³. A Montorsaio, località per cui abbiamo una lista di 56 entrate (pari forse ai 3/8 dei dipendenti), quasi in metà dei casi al canone in natura si univano *albergarie* e/o *exenia* (specialmente polli e ariste di maiale). Solo a *Tintinnano*, in linea con la franchigia del 1207, i tributi erano misti (60 casi su 67 nella lista del 1275, sicuramente pari a 3/8 della signoria). Anche qui però, pur nella difficoltà di stimare i valori, è evidente la prevalenza dei canoni in natura rispetto ai censi in denaro, stimabili tra 8 e 13 £ per tutta la signoria. Le *corvées* compaiono solo a

³⁰ Le liste individuate riguardano le località di *Tintinnano Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, 5 voll., Siena, 1931-91 (= CV), II, n° 528, 530 due vendite di 1/8 del castello a Siena nel 1251, CV, II, n° 631, a. 1258 *idem*, ASSi, *Capitoli*, n° 22, fol. 2v-6v, a. 1275 vendita da parte di Siena ai Salimbeni della signoria (la lista è incompleta); Montorsaio CV, II, n° 630, a. 1257 vendita a Siena di 1/8 del castello, ASSi, *Capitoli*, n° 22, fol. 7-11, a. 1275 vendita ai Salimbeni di tutta la signoria (la lista sembra incompleta); Sasso d'Ombrone CV, IV, n° 1015, a. 1294 ricognizione di beni, pari forse a 1/6 della signoria; Civitella Ardenghesca CV, IV, n° 1031, a. 1300 elenco di condanne e beni sottratti agli Ardengheschi dal comune di Siena; Roccatederighi CV, III, n° 989, a. 1294 vendita a Siena di 1/4 della signoria. Le liste verranno citate con il nome della località e l'anno di redazione.

³¹ CV, III, n° 989, il gruppo familiare aveva un podere, due *domus* e un casalino. Duccio di Neroccio è il penultimo nome in CV, III, n° 991, a. 1294. È significativo che fosse soprannominato *Cittadini*.

³² La tipologia dei censi nei 22 poderi è la seguente: 2 in denaro, 6 in natura, 12 *corvées* ed *exenia*, 1 *servitium* generico, 1 servizio militare a cavallo. Brevi liste brevi di dipendenti signorili si hanno anche per il XII secolo: vd. W. Kurze, *Codex Diplomaticus Amiatinus*, II, Tübingen, Niemayer, 1982, n° 356, a. 1191 area di S. Filippo sull'Amiata e, fuori del nostro campione, M. Cavallini, M. Bocci, "Vescovi volterrani fino al 1100", *Rassegna volterrana*, 58 (1982), p. 23-112: 51-52, a. 1105, territorio della pieve di *Trescle* nel Volterrano.

³³ Montorsaio (1257) frumento (1), frumento e orzo (1), frumento e vino (17); Sasso grano (18 casi) e grano e orzo (1); Civitella grano (7) e denaro (4); Montorsaio (1275) frumento (1), frumento e orzo (2), frumento e vino (31), frumento, spelta e vino (18).

Roccatederighi (12 su 22 per 1/4 della signoria), dove erano arbitrarie e connesse ai lavori agricoli e in almeno due casi si univano alla prestazione di un *auxilium* al signore per il matrimonio delle figlie, pratica ricordata nelle franchigie di *Tintinnano* e *Torniella*³⁴. *Albergarie* e donativi (questi ultimi assenti nelle franchigie) sono invece presenti a Montorsaio e Roccatederighi³⁵.

5. Un tentativo di recuperare il punto di vista contadino

Finora poco si è detto del punto di vista contadino, e cioè del peso delle varie forme di prelievo sul *budget* familiare e della percezione che ne avevano i dipendenti; del resto le fonti non aiutano a chiarire il problema. La signoria era certamente presente e oppressiva in Maremma, ma la fissità di censi e canoni (anche se in larga parte in natura), la regolarizzazione dei prelievi straordinari e la crescente attenzione signorile al controllo e allo sfruttamento delle risorse naturali e degli incolti, piuttosto che dell'agricoltura e dei contadini, consentiva ai dipendenti accumulazioni. Riuscire a cogliere queste possibilità dipendeva da varie circostanze: le vicende della famiglia, la situazione di ciascun castello, le preesistenti stratificazioni interne alle comunità, la protezione di personaggi potenti. È in questo contesto che emersero nel XII e XIII secolo le nuove *élites* di villaggio, spesso provenienti dal mondo della dipendenza signorile; esse accumularono fortune e si proposero come interlocutrici privilegiate dei signori locali. Le troviamo confrontarsi con loro, ora amichevolmente in occasione delle franchigie, ora ostilmente in lunghe liti giudiziarie³⁶. Ciò non può stupire, dato che fu questo gruppo a esprimere i quadri di governo delle comunità di castello, a stabilire e ripartire le imposte e a lucrare stipendi e indennità. Furono queste *élites*, e non i normali dipendenti, a beneficiare di più delle vittorie giudiziarie e delle franchigie che trasferirono al comune rurale importanti cespiti fiscali.

Riuscire a seguire da presso queste trasformazioni richiederebbe una quantità e una concentrazione di fonti che difficilmente si danno per questa zona, ma un esempio rende l'idea delle linee generali del processo. Nei primi anni '50 il comune di Siena aveva acquistato le varie quote di *Tintinnano* dai signori locali, i Tignosi; si trovò così a disporre di consistenti diritti nel castello e per gestirli nominò dei rappresentanti che riscuotessero i censi e affittassero i poderi deserti³⁷. Ebbene, si impadronirono di questa funzione gli esponenti più benestanti della società locale: nel 1252 ad affittare un podere vuoto furono infatti Iacopo *Intratelle* e Benvenuto *Farnie* che dalle nostre liste risultano occupare i primi gradini della società locale³⁸. Non sappiamo nulla delle retribuzioni previste per queste funzioni che però, come gli altri uffici comunali, dovevano garantire entrate rilevanti, assise com'erano su una fiscalità non meno pesante di quella signorile³⁹.

L'ascesa di questa *élite* frapponne dunque un ulteriore ostacolo alla percezione dello scontento dei dipendenti signorili. In ogni caso nella Maremma duecentesca la risposta contadina al prelievo signorile non passò per la ricerca di franchigie e per lo scontro giudiziario, ma per l'abbandono di

³⁴ CV, III, n° 989; per l'*auxilium* vd. *Tintinnano* § 8 e *Torniella* § 6.4.

³⁵ Montorsaio (1275) *albergarie* ed *exenia* (17), *albergarie* (7), *exenia* (1) su 56 poderi; Roccatederighi *exenia* (1), *albergarie* (1), *albergarie* ed *exenia* (12), associati alle *corvées*.

³⁶ Cf. O. Redon, "Seigneurs ..." per Abbazia S. Salvatore, da integrare con Ead., "La divisione dei poteri nell'Amiata del Duecento", in *L'Amiata nel medioevo ...*, p. 183-195 e P. Cammarosano, "I primordi ...".

³⁷ Vd. CV, II, n° 514, 517, 527, 528 (tra giugno 1250 e dicembre 1251) per un totale apparente di 7/16 del castello, cui fanno seguito altri due acquisti CV, II, n° 577, a. 1254 (1/4) e n° 631, a. 1258 (1/8). La politica senese risulta anche da una rubrica dello statuto del 1262 (L. Zdekauer, *Il Constituto del comune di Siena dell'anno 1262* [1897], rist. anast. Bologna, Forni, 1983, III, § 380), che ordina la scrittura di liste di dipendenti e censi analoghe a quelle in esame.

³⁸ ASSi, dipl., *Archivio Riformagioni*, a. 1252 ott. 3, il censo era di 6 staia di frumento, 3 d'orzo e 2 s., tipologicamente il normale censo dovuto a *Tintinnano*. Iacopo *Intratelle* (o *Intracelle*) compare con il fratello Guido in CV, II, n° 528, a. 1251 e in ASSi, *Capitoli*, n° 22, fol. 2v-6v, a. 1275 con una pensione di 15 staia e 2 s. (fra le più alte). Benvenuto *Farnie* invece pagava solo 6 *den. pro pensione* nella lista del 1275: doveva perciò aver riscattato gli altri oneri signorili.

³⁹ Questa impressione si ricava da un confronto tra franchigie e statuti: in *Montepinzutolo St.* § 44 si ricorda un dazio del comune di 120 £, ripartito *ad voluntatem consilii et XX massariorum*; gli inadempienti erano accomunati agli autori di *maleficia* per il pignoramento dei beni (*ibid.* § 46). Lo statuto informa anche di stipendi e indennità: *ibid.* § 6-7, 9, 42.

castelli e poderi e per l'emigrazione, di cui abbiamo tracce evidenti nelle franchigie⁴⁰ e nelle liste di dipendenti, che registrano i poderi abbandonati⁴¹. Del resto nella regione non si era diffuso il modello del colonato / *manentia* che altrove fu la più importante reazione alla crescente mobilità contadina e all'affermazione del dominio utile sui beni fondiari. Tra XII e XIII secolo ci sono tracce della presenza di un vincolo alla *curia* signorile (e non al podere, si badi), ma anche questo modello faticò a imporsi. Il crescente ricorso alla terminologia villanatica nelle nostre liste mostra che in effetti nel pieno e tardo XIII secolo era in corso un tentativo di controllare la mobilità dei dipendenti, ma in Maremma mancava il presupposto su cui si basava la "dinamica villanatica": un ceto contadino affamato di terra. Nei territori più prossimi a Firenze e a Siena chi recuperava i beni fondiari per l'emigrazione illegale di un contadino li affittava facilmente a condizioni più redditizie; non altrettanto, salvo eccezioni, avveniva in Maremma, come confermano i numerosi poderi vuoti nelle liste.

Se torniamo però al punto di vista contadino, dobbiamo domandarci: dove emigrava chi lasciava il proprio podere e il proprio castello? È difficile rispondere, ma si può provare a farlo a partire dai giuramenti usati dagli studiosi di demografia storica. Anche in questo caso lo spazio disponibile e lo stato ancora parziale della ricerca impediscono un adeguato approfondimento, ma un esempio dà l'idea della potenzialità della fonte. Nel 1221, quando gli Aldobrandeschi scesero a patti con Siena, fecero giurare a garanzia dell'accordo 2 000 uomini della contea. Questa lista di giuranti è in parte sopravvissuta e costituisce un interessante spaccato sulla popolazione della contea in questi anni⁴². La sua interpretazione non è sempre univoca (non sempre si distinguono toponimi e antroponimi nei nomi a due elementi e non tutte le località sono identificabili), ma colpisce l'alta percentuale di immigrati, più o meno recenti, nei centri più sviluppati come Grosseto (ca. 20 %), Magliano, Saturnia e Sovana (tutte sopra il 15 %). Anche le aree di provenienza di questi immigrati sono significative: a Grosseto in più di metà dei casi essi venivano da castelli esterni alla contea, ma per lo più non lontani geograficamente; lo stesso avveniva a Magliano e Sovana. A Grosseto e Magliano, poi, gli immigrati provenienti dalla contea si dividevano equamente fra quelli originari dei domini diretti dei conti e delle *baronie*. Alcuni indizi, infine, rimandano al crescente peso della transumanza nella regione, anch'essa un modo di allontanarsi dalla sfera opprimente della signoria locale⁴³. Sembra dunque trattarsi di un'emigrazione interna alla regione, verso centri in cui si andavano sviluppando forme più differenziate di attività economica, anche se un ruolo importante fu giocato dalle dinamiche politiche che potevano indirizzarla verso questo o quel centro. Un certo ruolo sembra anche aver avuto il travaso di manodopera verso la pastorizia, dovuto alla crescente importanza della transumanza. È possibile infine che, nel contesto di forte conflittualità interna al mondo aristocratico tipica del XIII secolo, soprattutto dopo il 1250, i rustici emigrassero da una signoria all'altra (di diversi signori), cercando di lucrare condizioni migliori.

Tuttavia gran parte di questi aspetti sono impossibili da cogliere: l'assoluto controllo signorile sulla documentazione scritta condannava al silenzio i dipendenti, nascondendone esigenze, proteste e

⁴⁰ Cf. il prologo a *Tintinnano* e la norma a favore dell'immigrazione in *Montepinzutolo St.* § 51 (franchigia di 4 anni per l'immigrato *de hiis que apportaverit*); cf. anche *Suvereto* § 5, *Istia* § 4, *Torniella* § 8, dove l'immigrazione è vista con favore. Al contrario un *item* di *Grosseto 2*, l'unico passo in cui l'atto del 1222 si discosta dal precedente, ha una norma che limita l'immigrazione (*item volumus quod homines et comune Grosseti de cetero nullo modo recipiant homines nostros seu comitatus nostri pro [habita]toribus vel civibus Grosseti*), da vedere però nel contesto degli equilibri interni alla contea.

⁴¹ Montorsaio (1257) 3 poderi abbandonati su 19, *Tintinnano* (1258) 2 su 20, Montorsaio (1275) 21 su 56, Roccatederighi 8 su 22. A Roccatederighi ci sono anche menzioni esplicite di emigrazioni: l'*item* n° 6 ricorda un emigrato a Montepescali, il n° 13 un emigrato a Grosseto (il podere è affittato a uomini di Montemassi *ad terraticum*).

⁴² Per il contesto S. M. Collavini, *Honorabilis domus ...*, p. 383-384. L'unica lista edita è *CV*, I, n° 190 (un'altra lista inedita, quanto ai nomi, è F. Schneider, *Regestum Senense*, Roma, Loescher, 1911 [Regesta chartarum Italiae, 8], n° 612). Il fatto che essa riguardi solo un campione della popolazione induce a ritenere che gli immigrati siano sottostimati, dato che dovevano costituire lo strato inferiore della popolazione.

⁴³ A Grosseto c'erano un immigrato dalla Lunigiana, un pastore, un generico *guardianus* e due pecorai; a Magliano due immigrati dalla Garfagnana, due pecorai e il soprannome *de la Pecora*; il nome *Pecora* compare anche a Pitigliano.

ambizioni. Questo monopolio non fu mai messo in discussione, se non dalle nuove *élites* di villaggio, molto diverse dai signori maremmani, ma non meno sorde di loro alle esigenze dei ceti inferiori. A ben guardare l'impossibilità dei contadini di accedere allo scritto non è che un'altra prova della tenuta dell'egemonia signorile in Toscana meridionale.

La Maremma nel XIII secolo

